

ASSEMBLEA BANKITALIA.

«A marzo sfiorata la crisi finanziaria. Il caro-prezzi? Riguarda anche le imprese. Previdenza, riforma blanda»

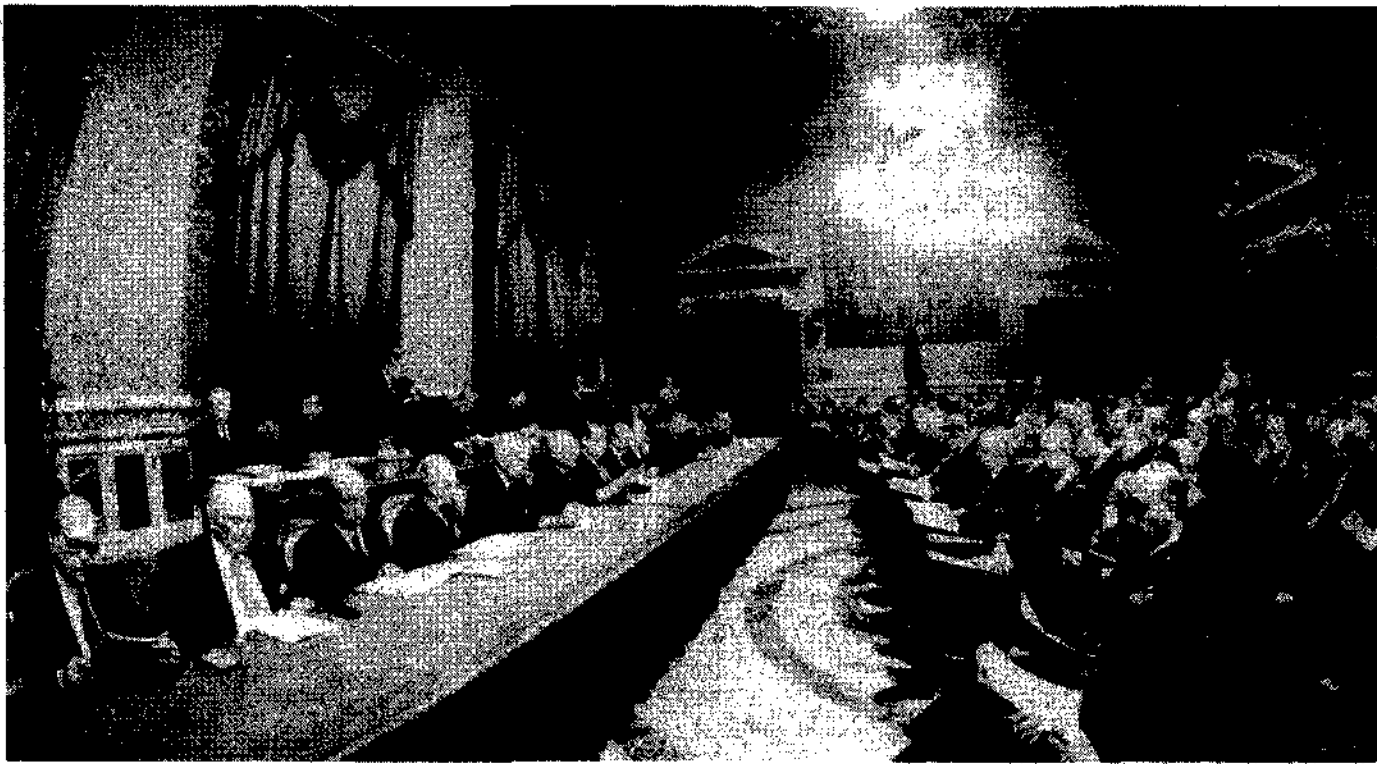
ROMA. È stato il giorno di Antonio Fazio. Il giorno per capire se, secondo la banca centrale, l'Italia può uscire dall'altalena della fiducia-sfiducia, dalla fibrillazione continua che dalla politica si trasmette alla lira un giorno sì e l'altro no. Il paese si trova in una stretta: politica economica e monetaria sono sotto controllo, ma le redini possono sfuggire di mano facilmente. Sarà colpa di scenari politici indecifrabili, sarà colpa del dollaro o di chi alimenta l'inflazione, ma di questo si tratta. È allarmista il governatore? Non è nella sua indole. Certo che sono saltati in molti sulla sedia quando ha raccontato che poche settimane fa, a marzo, l'Italia ha rischiato di sprofondare in una crisi finanziaria. Il governatore l'ha chiamata «spirale perversa di fuga dei capitali, svalutazione del cambio, accelerazione dei prezzi, caduta dei titoli di stato».

Tra economia e politica

C'è schierato tutto il potere economico e finanziario nazionale ad ascoltare Fazio. E poi i politici, ma non i leader massimi. Esclusi, come vuole l'etica dell'autonomia e dell'indipendenza dal potere politico, Dini e i ministri. Tutti ad ascoltare le famosissime «considerazioni finali». Fazio consuma l'evento fino in fondo con la sua aria tranquilla di economista sicuro di sé. È sempre in grado di stupire quando mescola economia e filosofia (e a suo modo anche la politica). La sua visione del mercato, metà Moloch metà giudice utile alla collettività, non è dottrina. Realista, la sua conclusione sulla «guerra» dei cambi: il paese che vanta crediti sull'estero e la cui moneta si apprezza aumenta la possibilità di controllo sulle attività economiche in altri paesi. Abissale la sua distanza dall'illusionismo populista (versione Berlusconi): «ovvio che bisogna contenere la spesa, ma «troppo poca attenzione è stata dedicata all'altro versante dei bilanci pubblici», cioè alle entrate. Altro che regalare fiscali, in Italia bisogna stroncare l'evasione».

Tre notizie

Sono tre le notizie della giornata. O, meglio, ci sono una conferma e tre novità. La conferma è quella: la Banca d'Italia appoggia con convinzione Dini. (Per la cronaca, il presidente del consiglio fa l'inglese e dichiara: «Leggero le «considerazioni finali» nel weekend»). Quella di Fazio non è una dichiarazione di fedeltà, bensì la constatazione che il governo dei tecnici ha funzionato. Si tira il fiato dopo i sette mesi berlusconiani per il quale si è pagato duramente in termini di credibilità interna (32mila miliardi investiti nel '94 in titoli esteri) e di credibilità internazionale. Ma non basta per uscire dalla stretta. Se a febbraio e marzo lira e titoli di stato affogano, ad aprile riemergono e a metà maggio tornano sott'acqua ci deve essere una ragione di fondo. Fazio la spiega così: «Le uscite di capitale, pur collegandosi con instabilità di origine internazionale,



Pietro Pesce / Master Photo

Fazio promuove Dini: avanti così Ma su pensioni e inflazione impugna la frusta

Dini, avanti così. La Banca d'Italia si schiera con il governo e avvisa: «Il risanamento finanziario non può rallentare». Il governatore Antonio Fazio indica per la prima volta un tetto di inflazione e chiede agli industriali: «Dovete evitare ulteriori ampliamenti dei margini di profitto aumentando i prezzi di vendita all'interno». Lo scandalo dell'evasione fiscale e le critiche alla riforma delle pensioni. Due mesi fa, l'Italia ha sfiorato di nuovo la crisi finanziaria.

ANTONIO POLLIO SALMERINI

sono state alimentate da dubbi sulla continuità dell'azione di risanamento delle pubbliche finanze. Questa azione è sempre a rischio. Oggi un po' meno, domani chissà. La prima notizia riguarda la riforma delle pensioni: a Fazio non piace perché disegna «una transizione troppo graduale» e i risparmi di spesa sono troppo magri. È un colpo ai sindacati e anche un colpo a Dini, ma non è questo a far

traballare la politica dei redditi. C'è l'inflazione in cima alle priorità. Portando il tasso di sconto al 9%, il governatore ha scatenato una valanga di polemiche. Ora risponde punto per punto. Il tono è un po' da Cassandra, ma tutto si può dire tranne che la Banca d'Italia abbia giocato con l'inflazione. Fazio si rivolge agli imprenditori e questa è la seconda notizia della giornata. Ricorda loro che hanno provocato uscite nette per almeno 60mila mi-

liardi nel biennio 1993-94 investendo all'estero una parte dei proventi delle esportazioni. Niente da dire, rientrava nelle regole del gioco, anche le famiglie hanno diversificato gli investimenti. Il problema è che adesso, dopo aver trainato la produzione grazie al deprezzamento della lira, gli imprenditori stanno ampliando eccessivamente i margini di profitto. Stanno esagerando. È giusto dare la colpa dell'aumento dei prezzi al cambio, dunque, al dollaro e all'incertezza degli scenari politici che si riflette in incertezza sull'azione di risanamento finanziario, come fa la Confindustria. Ma bisogna anche ricordare, dice il governatore, che dalla metà di maggio le tensioni nei mercati dei cambi e dei titoli mescolate alla crescita sostenuta della produzione, della domanda interna e all'aumento del credito, tendono ad agevolare il trasferimento sui prezzi finali dei più elevati costi derivanti dalla sottovalutazione della lira. La dinamica dell'inflazione «a

piegata» si mantengono «ordinata» la domanda e continuando la moderazione salariale, che per il governatore resta un dato acquisito, ma anche evitando ulteriori ampliamenti dei margini di profitto. Oltretutto, mentre si riducono i costi unitari del lavoro, la quota dei profitti nell'industria torna ai livelli del 1988-89, i più elevati dai primi anni '70. Dunque, ha funzionato la disciplina salariale, rischia di non funzionare la disciplina dei profitti. In ogni caso, Fazio non è pessimista: a calo degli incrementi mensili dei prezzi è possibile entro la fine dell'estate.

Profumo tedesco

La terza novità è che Fazio è diventato un po' tedesco. Nel senso che ha deciso di utilizzare, cifre alla mano, l'inflazione prevista quale bussola della politica monetaria. Non che non lo fosse anche prima, solo che adesso scrive nero su bianco delle cifre. Il tasso medio di inflazione dei prezzi al consumo

potrà situarsi nel 1995 entro il 4,5% e dovrà scendere sotto il 4% l'anno prossimo» (lo scarto con le previsioni del governo, che parla di 4,7% e 3,5%, è colmato dall'effetto dovuto all'aumento delle imposte indirette). Se non saranno centrate? «Non esiteremo a restringere ancora le condizioni di offerta del credito». È una svolta. Fazio non è sedotto dalle idee stile Fondo Monetario o Bundesbank (la banca centrale deve decidere in accordo con il Tesoro o da sola il tetto dell'inflazione programmata, avere il compito stabilito per legge di mantenere la stabilità dei prezzi) ma, quantomeno, ci si avvicina. Infine lo SME, mai citato. Il governatore è freddo sul rientro della lira in tempi rapidi. D'altra parte, non ha mai amato la retorica di Maastricht. Preferisce insistere sui sacri principi: convergenza fra le economie dei paesi europei in particolare nel risanamento della finanza pubblica, ricostruzione di un'area di stabilità monetaria.

L'era Berlusconi E dopo 5 mesi, la rivincita del Governatore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Chissà se avranno ripensato a certe dichiarazioni incaute di qualche mese fa, i vari Gaspari e Martino, le punte di lancia dell'attacco al «potere forte» di Via Nazionale. «Rema contro anche lui», accusarono, quando Antonio Fazio osò denunciare pubblicamente i misfatti della politica economica dell'era Berlusconi. Ieri, si sono dovuti sorbire nelle «Considerazioni» una puntigliosa ricostruzione delle malefatte commesse dall'Invincibile Armata del governo del Cavaliere. Sgravi fiscali discutibili, condoni a go-go, pervicaci sottostime della spesa per interessi: è negli otto mesi di gestione Fininvest della cosa pubblica la radice di buona parte dei nostri guai attuali.

Dopo una prima fase di «regua amata» tra Palazzo Chigi e Via Nazionale, nel maggio-giugno del 1994 il Polo va all'assalto; è in gioco la poltrona di Direttore Generale, occupata fino a quel momento da Lamberto Dini. Intanto, l'Esecutivo di cui Dini è ministro del Tesoro predispose il documento di programmazione per il '95-'97 e varò i decreti Tremonti di agevolazione fiscale. Subito Bankitalia decide di rompere gli indugi. «L'impostazione della politica di bilancio - riferisce oggi Antonio Fazio - non rifletteva l'evoluzione dei tassi d'interesse che si andava profilando. Nella testimonianza sul Documento resa al Parlamento il 19 agosto dello scorso anno facemmo rilevare la scarsa incisività di alcuni tagli di spesa, la natura temporanea di parte delle misure di entrata e l'incertezza dell'ipotesi attinente alla forte discesa dei tassi d'interesse nella seconda metà dell'anno. Una presa di posizione contro cui gli uomini del Polo reagiscono con veemenza. E dopo 10 giorni, il governo Berlusconi deve subire anche lo smacco dell'aumento del tasso di sconto di mezzo punto deciso da Bankitalia, una misura indispensabile per frenare le aspettative inflazionistiche e il crollo della lira (sono i giorni dei primi scontri con Bossi).

Si arriva al settembre, poco prima del varo della Finanziaria, e il governo Berlusconi provvede a ricalcolare in modo più realistico la maggior spesa per interessi, alimentata dalla ripresa dei tassi. Ma non basta al Governatore Fazio, che di fronte ai deputati e ai senatori smonta pezzo per pezzo la manovra economica dei condoni e dei tagli alla previdenza. «Nell'audizione del 18 ottobre 1994 - prosegue Fazio nelle «Considerazioni» - osservammo che l'efficacia di alcuni tagli di spesa e di parte degli aumenti di entrata sarebbe dipesa dalle modalità di attuazione dei provvedimenti e rilevammo la sottostima, per una cifra allora valutabile in poco meno dell'1% del prodotto, della spesa prevista per gli interessi». Errori e omissioni su cui il governo Berlusconi decide di insistere. La sua Finanziaria, nell'attualità, viene modificata nelle piazze e in Parlamento, ma i conti non torneranno lo stesso. A contare ai ripari - come aveva preannunciato lo stesso ministro del Tesoro Dini - ci deve pensare il presidente del Consiglio tecnico Dini. E febbraio, e arriva la manovra-bis da 21.000 miliardi.

TREU. Ministro del Lavoro

«No, la riforma previdenza è ok»

ROMA. «Non ci è andato tenero, sulle pensioni», commentava uscendo dal salone di Palazzo Koch Luigi Spaventa. In effetti il governatore Antonio Fazio, dopo aver osservato che si sottraggono risorse al sostegno dei disoccupati per destinarle ai pensionati, illustrava la riforma previdenziale nei suoi aspetti innovativi, per poi passare all'attacco: nell'immediato risparmi di appena lo 0,3% del Pil, transizione «troppo graduale», le prestazioni a regime comunque superiori a quelle degli altri principali paesi. Non sono parole benevole, specialmente per il padre della riforma: il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Ecco la sua reazione.

Il governatore della Banca d'Italia sembra bocciare la riforma delle pensioni, iniziando col criticare la transizione che definisce troppo graduale. Lei è d'accordo?

Fazio mette in luce un punto veramente debole, quello della durata della transizione. Però è pur vero che su questo è aperto il dibattito parlamentare, vedremo quale sarà l'esito finale.

Però critica anche il nuovo sistema a regime, che per età di pensionamento e per importo della pensione resta più generoso di quello del partner europeo.

Non credo che questi siano dei

punti deboli. Il lavoratore-tipo al quale abbiamo fatto riferimento è quello della Germania. È vero che si potrebbe andare in quiescenza a 57 anni, ma con una pensione ridotta (perché la prende per più tempo) rispetto all'età di pensionamento del lavoratore-tipo che è di 62 anni, appunto a livelli europei.

E rimprovera la rivalutazione dei contributi riferita al Pil, che darebbe prestazioni maggiori di quelle dell'attuale sistema.

Invece questo è un criterio corretto, perché in tal modo il sistema pensionistico viene rapportato all'andamento della ricchezza del paese. Del resto, per affrontare eventuali andamenti anomali favorevoli ma anche sfavorevoli, abbiamo previsto un sistema di monitoraggio appunto per intervenire con correttivi.

Sarà un criterio corretto, ma Bankitalia cita i tassi di crescita «storicamente realizzati», attorno al 3% medio che darebbe prestazioni ragguardevoli se si ripetesse.

Oggi le condizioni contributive e di reddito sono assai diverse, credo che il riferimento al passato debba essere fatto con molta cautela.



Il ministro

«È vero, il punto debole della riforma-pensioni è la transizione. Ma tutto il resto funziona»

Il leader Cgil

«La riforma della previdenza? L'impianto è condiviso. Sui tassi non siamo d'accordo»

COFFERATI. Segretario generale Cgil

«È vero, è tutta colpa delle imprese»

ROMA. Commenti positivi da parte dei sindacati alla relazione di Fazio. Ecco cosa ne pensa il leader della Cgil Sergio Cofferati.

Quasi è il tuo giudizio sul discorso del Governatore?

Si tratta di un'analisi in larga parte condivisibile. Ciò che mi ha colpito positivamente è la nettezza di giudizio sulle condizioni negative determinate dal centro-destra che ha arrestato il risanamento economico e provocato il venir meno della credibilità del paese sui mercati internazionali.

Questo argomento ti ha fatto cambiare opinione anche sulla politica di aumento dei tassi?

No, ritengo l'ultima misura in tal senso inopportuna. Quelle precedenti, come Fazio ha ricordato, sono state successive e vere e proprie bulere monetarie determinate da una situazione politica instabile.

Ci sono altre novità di rilievo?

Il giudizio assai severo su alcuni atteggiamenti negativi del sistema delle imprese. Su più punti. Il primo riguarda l'inflazione, ed è relativo alla responsabilità che una parte delle imprese hanno nell'incremento di prezzi e tariffe al di sopra dell'inflazione programmata. Il secondo, che riporta comunque a comportamenti delle imprese, riguarda il rilievo dato al carattere disorientante del nostro sistema

fiscale a causa dell'evasione e dell'elusione. Importante è anche la sottolineatura del Governatore sul fatto che vi è un'incidenza eccessiva dell'imposta sulle persone fisiche.

Colpisce anche l'attenzione per i problemi dell'economia reale.

È importante la sottolineatura sul «dualismo territoriale» Nord/Sud che si sta riproponendo in questa ripresa economica, della priorità del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e della necessità di nuovi investimenti al Sud.

Tutto bene dunque?

Non esattamente. Proprio l'insistenza di Fazio sulla responsabilità delle imprese nell'incremento dei prezzi, continua a farmi ritenere non convincente il fatto che per contenere l'inflazione si debba usare solo la leva del rialzo dei tassi. Dalla relazione del Governatore per il governo derivano almeno due conseguenze: che sui prezzi si vari una normativa sanzionatoria e che dopo la riforma delle pensioni, in occasione della Finanziaria del 1995, si avvia finalmente una riforma del fisco.

E le critiche sulle pensioni?

Mi pare che l'impianto della riforma sia condiviso e siano invece criticate le soluzioni transitorie verso il nuovo regime. È un giudizio che non condivido.



Advertisement for a book by Luis Buñuel. Text: 'MERCOLEDI 7 GIUGNO IL LIBRO SU LUIS BUNUEL IUnità'. Includes a small portrait of Buñuel.